

ALL'ASSESSORE LO DICO IO

Sig. Francesco Perla, Assessore ai Lavori Pubblici, Palazzo di Città.

Egregio Assessore,

Le scriviamo questa lettera aperta perché durante le polemiche che si sono avute, e tuttora si hanno, per la presenza di numerosi allacciamenti abusivi all'acquedotto di Manera è stato affermato, a più voci, ed in modo categorico, che anche Ella si sarebbe allacciato abusivamente al suddetto acquedotto.

A noi, per la verità, una notizia del

genere sembra tanto assurda ed inverosimile che La invitiamo a chiarire pubblicamente la Sua posizione in merito onde smentire tali voci e ridare fiducia a chi crede ancora in certi valori. Al tempo stesso La preghiamo di farci conoscere quali iniziative Ella ha preso e quali interventi ha effettuato per ovviare alle manomissioni cui il suddetto acquedotto è sottoposto.

In attesa delle notizie che vorrà fornirci, La ringraziamo sentitamente.

La Voce

Lettere al direttore

Il direttore? Prende in giro la gente...

Egregio Direttore,

tempo fa alcuni Suoi colleghi giornalisti organizzarono una tavola rotonda sul tema: "L'obiettività dell'informazione". In quella sede emerse, unanimemente, l'esigenza a che il giornalista (quello con la G maiuscola) in una realtà, come quella attuale, caratterizzata da un sempre più crescente confusione informatica, poteva ed anzi doveva dare alla pubblica opinione notizie quanto più aderenti alla realtà. In definitiva il giornalista, di fronte a qualsiasi fatto umano, doveva spogliarsi da ogni sentimento fazioso e riuscire a conservare quella obiettività che gli consentisse di riferire al lettore la vera realtà senza subire, da agenti esterni la sua sfera professionale, né pressioni né condizionamenti vari.

Purtroppo questi principi li ho visti stravolti dopo aver letto, nel N. 191 de "La Voce", il Suo articolo di fondo. In questo articolo Lei non ha fatto altro che osservare e riportare fatti della realtà sambucense, condizionato dal Suo impegno politico, con la conseguenza di aver assoggettato il giornale alle direttive del locale P.C.I. facendogli perdere quel volto di neutralità politica che lo aveva caratterizzato e fatto apprezzare fin dalla nascita. Accanto a questa metamorfosi, che il giornale ha subito nel tempo, si è accompagnata una crescente disinformazione, in quanto, oltre ad informare male, il giornale è diventato l'informazione di regime. A questo proposito mi permetta di farLe notare alcune insattezze, che appaiono nel Suo articolo, dovute ad una voluta errata conoscenza della nostra realtà locale.

Primo: nel considerare la politica cittadina posso concordare con il Suo giudizio di sostanziale morbidezza dell'opposizione D.C., però non concordo con Lei quando la definisce "subdola" e "diffamatoria". Di "subdolo" a Sambuca c'è solo il comportamento dei nostri amministratori che portano avanti delibere comunali non firmate, che riuniscono, per fare uno dei tanti altri esempi, la commissione edilizia quando qualche membro della minoranza si trova momentaneamente fuori sede. "Diffamatoria", ed aggiungo, "personalistica" è stata invece la politica che il candidato al Senato del Suo partito ha portato avanti nella recente campagna elettorale contro il candidato della D.C. e quanto dico è dimostrabile dai discorsi che il Suo senatore ha tenuto nei centri della circoscrizione senatoriale. Per quanto riguarda la Sua battuta sul P.S.I., posso rammaricarmi dal solo fatto che questa forza politica nell'Amministrazione non occupa, a scapito s'intende del P.C.I., maggiori spazi, poiché se con la forza che si è ritrovato è riuscito qualche volta a frenare l'irruenza del P.C.I., ne avrebbe certamente condizionato molte scelte.

Secondo: per quanto riguarda la corruzione, Le debbo far notare che se è vero che all'interno della D.C. vi sono uomini non propriamente puliti, è pure vero che anche nel P.C.I. le cose non vadano troppo bene. Lo dimostrano le denunce fatte ai vari amministratori comunisti in tutta Italia, lo dimostra il clientelismo sfacciato perpetrato dai comunisti locali nei confronti dei giovani ai quali, prima hanno fatto portare, nelle Vostre folcloristiche manifestazioni, le bandiere rosse, poi li hanno sbattuti alla Camera del Lavoro ed infine gli hanno fatto leccare le ferite al Municipio.

Terzo: non è affatto vero che la candidatura di Giovanni Miceli è stata messa in contrapposizione a quella di Montalbano, poiché non erano i voti di Sambuca che potevano decidere una elezione. La scelta è caduta, dopo i dovuti dibattiti ed i relativi chiarimenti, su Miceli in quanto rappresentava, in quel momento, l'espressione più genuina e rappresentativa di quel movimento di rinnovamento che sta pervadendo la D.C. agrigentina.

Quarto: non sono affatto vere le previsioni catastrofiche da Lei avanzate nel caso che a Sambuca si dovesse verificare, alle

prossime amministrative, un calo del P.C.I. Non è affatto vero che ciò porterebbe alla destabilizzazione dell'Amministrazione, come non è vero che l'attuale coalizione in Giunta rappresenti l'optimum desiderabile e a dimostrazione di ciò è la politica post-terremoto portata avanti dal P.C.I.. A guardare il presente debbo dire che i danni morali e materiali non li ha portati il terremoto del '68, ma la cecità politica del P.C.I. ed a questo riguardo veda lo scempio perpetrato ai nostri monumenti, veda i vari muri, espressione nostalgica di quello costruito a Berlino, fatti erigere con dispendio di fior di milioni, il tutto s'intende a scapito degli onesti contribuenti italiani.

Come vede, egregio Direttore, pur osservando la stessa realtà le impressioni che ne riceviamo sono molto diverse. Mi risulta che Lei fa parte dell'Ufficio Stampa regionale del P.C.I. e da qui, credo, deriva questa Sua, direi, innaturale avversione alla D.C., ma quel che ho voluto far notare non è la Sua collocazione politica o l'attività che svolge per esso o la critica che Lei rivolge, in modo cieco e arrabbiato, verso il maggiore partito italiano; né voglio farLe notare che qualora, malauguratamente, il Suo partito dovesse mettere piede in qualunque Governo, ci ritroveremo tutti imbavagliati, per cui nemmeno Lei, da convinto comunista, potrebbe accennare ad una qualche critica nei confronti del regime senza l'approvazione, come ai tempi del fascismo, della censura; ma ho voluto farLe osservare la mala fede che noto, in modo persistente, nella conduzione de "La Voce", la continua presa in giro da parte Sua nei confronti della opinione pubblica sambucense e di quanti col proprio denaro, rinnovando cioè l'abbonamento, sostengono questo foglio che Lei vuol far passare per indipendente, di cui vuol dare un'etica professionale, quando nella realtà è un giornale di partito, al servizio della ideologia e degli interessi locali del P.C.I.. Allora sarebbe più dignitoso, e nulla glielo vieterebbe, aggiungere alla testata "La Voce di Sambuca" il sottotitolo "organo ufficiale del P.C.I. sambucense" mettendosi così in piena regola con quella dignità professionale che Lei predica, ma che non applica nei fatti.

Distinti saluti.

Salvatore Bono

Ti ringrazio per questa lettera che, malgrado la prolissità, pubblichiamo ugualmente — come del resto abbiamo sempre fatto — a riprova di quell'obiettività che tu mi contesti e di quel rispetto dell'altrui libero pensare che tu reputi incompatibile in un direttore di giornale che al tempo stesso è comunista.

Ti dò atto, intanto, del coraggio con cui fai questo non essendo nel costume dei giovani di oggi lasciarsi utilizzare («strumentalizzare» sarebbe offensivo), col ricorso magari a vecchi luoghi comuni, da chi essendo più smalzato di te preferisce starsene dietro le quinte. Infatti la tua lettera sintetizza ordinatamente le reazioni, giunte verbalmente, di alcuni luogotenenti, più o meno etichettati, del tuo partito.

La mia risposta, purtroppo, non può essere più breve della tua lettera come avrei desiderato, ma venendo chiamato in causa come direttore di questo foglio e come uomo politicamente impegnato devo rispondere sotto le entrambi vesti.

Come direttore sottolineo: — non mi spetta — credo — dire alcunché sull'obiettività giornalistica più di quanto sopra per il fatto che tu mi consideri un giornalista con la «g» minuscola; come dire un giornalista da strappo che non comprende un tubo di obiettività. A ciascuno il suo.

— La Voce, pur essendo stato il direttore sempre notoriamente di sinistra, e da più di un lustro, notoriamente comunista, non è stata mai assoggettata al Pci, né potrà mai esserlo. Per quanto

è stato possibile a uomini che vivono nelle passioni politiche ci siamo sempre sforzati di non monopolizzare l'informazione e di rendere La Voce il punto di incontro di varie componenti, in cui l'opinione pubblica potesse riconoscersi e, al tempo stesso, formarsi per una crescita qualitativa della comunità. In tal senso abbiamo sempre sollecitato la collaborazione di quanti volessero e vogliono scrivere tenendo presenti i punti programmatici del Convegno di Adragna. Ti risulta che abbiamo precluso una tale collaborazione per condurre il nostro foglio verso il senso unico di un giornale di partito?

— se l'aver tracciato un'analisi del voto del 3 giugno, anche con un'ottica partitica, significa assoggettamento di una testata al partito cui il direttore appartiene, non dovrebbero più esistere testate di libera informazione, bensì bollettini di sezioni;

— quel fondo recava la mia firma; il che significa che quanto scrittovi impegnava responsabilmente il mio nome e le mie convinzioni e non la linea del giornale. Linea che non è stata mai politicamente neutrale o imparziale, se per neutralità e imparzialità si voglia intendere atipicità di giudizio, equidistanza, indifferenza teorica e pratica, equilibrio di fronte alle scelte da fare. Questo tipo di neutralità La Voce non l'ha mai esercitata;

— né d'altro canto La Voce è stata «l'informazione di regime». Il lapsus freudiano è eloquente in un ragazzo come te che quando nacque La Voce tenevi ancora il ciuccetto in bocca. Di «regime» La Voce ne conosce, dopo quello fascista, uno solo: quello neocapitalista che da trent'anni, e più, imperversa in Italia e dove l'informazione è monopolizzata dalle grandi concentrazioni di testate che, vedi caso, fanno capo alle grosse correnti democristiane;

— infine devo riconoscere — sempre come direttore — di aver commesso forse un errore collocando il mio articolo in apertura di pagina, mentre avrei potuto metterlo a commento dei giudizi del voto del 3 giugno dei segretari dei tre partiti nelle pagine interne. Ma le cose non avrebbero cambiato gran che quanto al giudizio che tu e i tuoi amici vi siete fatti nei confronti principalmente del direttore di questo foglio. Pazienza.

Come uomo politico preciso:

— nel mio editoriale non sono entrato nel merito della campagna elettorale dei due candidati al Senato. Il «subdolo» (astutamente falso) si riferiva alla campagna elettorale della Dc che pur essendo avvalsa dell'appoggio determinante del Pci nella passata legislatura non portata a termine, ed avendone riconosciuto l'importanza, si presentava agli elettori ammannendo i soliti quarantotteschi slogan anticomunisti di cui tu stesso ci offri una sequenza. Il subdolo aveva un

preciso riferimento anche alla voluta ignoranza — che è malafede — sulle tesi dell'ultimo congresso del Pci e sul suo nuovo statuto;

— se i democristiani — come tu riconosci — vivono in «morbida opposizione» contro presunte malefatte degli amministratori la colpa non è certo mia. Anzi è grave che i democristiani, se sono realmente convinti che esistono inadempimenti o intralazzi amministrativi commessi dai miei compagni amministratori, non abbiano mai sentita l'urgenza di denunciarle con prove alla mano;

— l'«irruenza comunista»! Se vuoi, caro Bono, l'indirizzo della «razza padrona» sai dove trovarlo. Non sbagliare porta.

— sugli amministratori comunisti denunciati in Italia per irregolarità amministrative ti assicuro che sono un'irrisoria minoranza di fronte alla massiccia schiera dei democristiani, e con questa variante: quando un amministratore comunista si rende colpevole di qualche manchevolezza il partito non esita a sbatterlo fuori prima ancora che gli vengano poste le manette; mentre non abbiamo mai letto sui giornali che un amministratore o un ministro democristiano messo sotto inchiesta e pescato persino con le mani nel sacco venga, non dico scacciato via, ma nemmeno sospeso provvisoriamente dal partito. I Leone, i Rumor, i Gui, gli amici dell'ammazzato Reina, e più vicino a noi l'assessore Palumbo del Comune di Agrigento, denunciato dal segretario generale di quel comune per falso in fornitura, militano a tutt'ora coraggiosamente nel tuo partito che se li tiene cari.

— per sapere qualcosa sulla mia avversione alla Dc, documentati chiedendolo a quelli che hanno i capelli bianchi;

— io mi auguro che il mio partito metta piede nel governo; lascia a me la preoccupazione di venire «imbavagliato». Preoccupati meno anche di quei giovani che, certamente non per colpa degli amministratori sambucensi bensì della politica generale del tuo partito di maggioranza relativa, si leccano le ferite; e occupati di più invece di quelli che leccano «qualcos'altro» ai tuoi notabili per ottenere un «posto», non un lavoro, in cambio di un avvilente galoppinaggio elettorale; e occupati di più anche di te stesso che non vorrei facessi parte di quel codazzo;

— e, per concludere, poiché mi reputo una persona educata in senso civico, sociale e morale, sappi per tua norma che non ho mai preso in giro alcuno né come direttore de La Voce, né come uomo che, come tutti gli uomini, ha diritto di esprimere e difendere le sue idee senza offendere alcuno.

Se tu non vuoi renderti complice di un tale delitto sei libero di non leggere neppure questo nostro foglio.

Alfonso Di Giovanna
direttore de La Voce

Vitina Gulotta

in DE LUCA

Tutto per neonati

ed inoltre: abbigliamento e confezioni per adulti

Esclusiva: camicie Fenicia

Corso Umberto I; nei locali dell'ex negozio «Mirino»